ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno 76 - Num. 83
Telefoni
dal n. 40-040 al n. 40-046

STAMPA SERA

MARTEDI'
MERCOLEDI'
7-8 Aprile 1942
Anno XX
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero centesimi 30

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA SS. «LA STAMPA»)

La Marina del Sol Levante opera liberamente nel Golfo del Bengala

PORTI INDIANI FRA MADRAS E CALCUTTA attaccati da una squadra nipponica diretta verso nord

BOLLETTINO N. 675

Il cacciatorpediniere inglese "Havock,, incendiato e colato a picco da nostri mezzi navali

Undici aerei nemici distrutti - Vasti effetti distruttivi nei bombardamenti su Malta

Il Quartiere Generale delle Forze Armate comunica:

Nella Cirenaica vivace attività delle opposte forze in esplorazione. Nostri aerei hanno battuto elementi nemici concentrati a sud-est di Mechili. Un «Curtiss» risulta distrutto da cacciatori germanici.

Durante una incursione su Bengasi, che causava soltanto lievi danni, la difesa contraerea ha fatto precipitare in fiamme due bombardieri.

Nel tentativo di un attacco al campo di aviazione di Derna, sette velivoli avversari venivano abbattuti senza alcuna nostra perdita.

Sugli aeroporti, le basi navali e le postazioni contraeree di Malta sono state effettuate numerose azioni di bombardamento che hanno conseguito vasti effetti distruttivi. In combattimento aereo la caccia inglese perdeva uno «Spitfire». Un nostro aerosilurante è stato costretto ad ammarare nel Mediterraneo Centrale. L'equipaggio — incolume — è stato catturato.

Una delle sei navi trasporto che facevano parte di un convoglio è stata silurata, giorni or sono, da sommergibile nemico in prossimità delle coste greche. Le operazioni di salvataggio sono state condotte col massimo vigore, ma, ostacgiate dal mare burrascoso, hanno consentito di ricuperare soltanto una parte del personale militare che era a bordo.

Nostri mezzi navali hanno incendiato e affondato il cacciatorpediniere britannico «Havock».

Le famiglie dei militari periti nell'affondamento del piroscafo di cui dà notizia il Bollettino odierno sono state informate.

Il cacciatorpediniere «Havock» della classe «Hero», era stato allestito nel 1936. Il suo dislocamento era di 1340 tonn. Armato con quattro cannoni da 120 mm. e otto da 40 mm., portava 8 lanciasiluri da 533 mm. La sua velocità era di 35 nodi e mezzo.

Il Principe di Piemonte assume il comando delle Armate dell'Italia centro-meridionale e insulare

Un'udienza a Palazzo Venezia

ROMA, martedì sera.

Il Duce ha ricevuto l'Altezza Reale il Principe di Piemonte, che in data 15 corrente mese assumerà il comando del Gruppo di Armate dell'Italia centro-meridionale e insulare.

L'alto elogio del Duce agli equipaggi delle navi vittoriose nelle acque della Sirte

La relazione dell'Amm. Jachino

Roma, martedì sera.

Il Duce ha ricevuto l'Ammiraglio di squadra Angelo Iachino, Comandante in capo delle Forze navali, il quale Gli ha riferito sul combattimento del 22 marzo, che per effetto del tempestivo intervento delle nostre forze navali portò alla dispersione di un convoglio inglese e alla grave menomazione di due incrociatori e tre cacciatorpediniere nemici.

Il Duce ha incaricato l'Ammiraglio di portare il Suo elogio agli Stati Maggiori e agli equipaggi per il loro comportamento e per l'alto spirito combattivo dimostrato nell'azione resa particolarmente difficile da condizioni di tempo eccezionalmente avverse.

L'Ammiraglio Jachino promosso designato di Squadra

Roma, martedì sera.

Con provvedimento in corso, l'Ammiraglio di squadra Angelo Iachino è stato nominato Ammiraglio di squadra designato d'armata.

Angelo Iachino, nato a San Remo (Imperia) il 24 aprile 1889, entrò nella Regia Accademia navale il 15 ottobre 1904 e ne uscì guardiamarina il 1° dicembre 1907. Eccellente marinaio, conoscitore profondo della tecnica marittima, durante la guerra 1914-18 ebbe il comando di unità siluranti e si distinse in modo brillante: in particolare al comando della torpediniera «66 P. N.» si meritò una medaglia d'argento al valore. In pace fu chiamato molto spesso a far parte di alti comandi di forze navali colle speciale incarico di collaborare ad esercitazioni tattiche. Non solo le azioni contano nella vita dell'ammiraglio Iachino, ma anche la sua grande intelligenza e le sue doti di studioso per le quali è stato premiato con la medaglia d'argento di prima classe per i benemeriti delle scienze navali.

Il 17 agosto 1935 fu promosso contrammiraglio e al comando di due gruppi leggeri assolse in modo encomiabile gli incarichi ricevuti durante le operazioni militari della Spagna. Il 1° gennaio 1938 venne promosso ammiraglio di divisione. Prese parte con ardimento alle brillanti operazioni della nostra Marina in Albania. Promosso ammiraglio di squadra il 16 settembre 1939, il 27 luglio 1940 fu nominato comandante in capo della seconda Squadra navale e in tale comando il 27 novembre 1940 partecipò al combattimento vittorioso di Capo Teulada. Dall'11 dicembre 1940 ha assunto il comando in capo delle forze navali che da allora ha tenuto ininterrottamente per sedici mesi di guerra mediterranea, durante i quali ha condotto le sue navi al combattimento nello scontro del 28 marzo 1941 (Mediterraneo Orientale) e successivamente nelle azioni svoltesi al largo della Sirte il 17 dicembre 1941 e il 22 marzo 1942.

Tali azioni dominano l'ultimo periodo della nostra guerra marittima per l'influenza decisiva che hanno esercitato nel contrasto ai rifornimenti nemici e nell'assicurare i rifornimenti alle forze dell'Asse impegnate sulla frontiera d'oltremare. Nella diretta partecipazione alle imprese di guerra come nella metodica preparazione materiale e morale delle nostre navi, l'Ammiraglio Iachino ha dato prova costante delle sue alte doti di combattente e di capo.

Ultima fase delle trattative di Nuova Delhi

La risposta inglese alle proposte indiane consegnata da Stafford Cripps

Nerhu afferma che il partito del Congresso è contro lo smembramento del Paese

Da Boston si preannuncia una soluzione con Wavell vice re e Nerhu ministro della difesa

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Berna, martedì sera.

(S.) — A qual punto sono le trattative di Nuova Delhi? Stando alle informazioni anglo-americane, Stafford Cripps ha comunicato stamattina al presidente del Congresso panindiano, Azad, e a Pandit Nehru la risposta del Gabinetto di guerra britannico al memoriale del Congresso. Il colloquio, che era stato preceduto da un incontro di Cripps con Johnson, inviato di Roosevelt, è durato otto minuti.

Il punto capitale

Quale sia la soluzione che, secondo gli anglo-americani, dovrebbe condurre allo spiegamento di tutte le forze dell'India contro le Potenze del Tripartito, crediamo di poterlo ricavare soprattutto da alcune informazioni dei corrispondenti del *Daily Telegraph* e della *Neue Zürcher Zeitung* da Nuova Delhi.

Si sa che il punto principale in discussione è la pretesa del Governo britannico di mantenere nelle proprie mani la difesa militare dell'India e di poter disporre a gradimento di tutte le risorse del paese.

Di fronte alla opposizione incontrata, Cripps e Wavell, di comune accordo, hanno studiato secondo il consueto sistema britannico il modo di turlupinare gli indiani ed hanno prospettato questa soluzione che ora è all'esame di Londra: all'India verrebbe data una apparente soddisfazione, concedendole il Ministero della difesa, ma il potere militare effettivo resterebbe nelle mani del generale Wavell.

Questa è la sostanza; quanto ai particolari il *Daily Telegraph* crede che il generale Wavell verrebbe elevato al grado di Viceré e cumulerebbe queste funzioni con quelle di Comandante supremo.

Perciò sarebbe il dittatore militare del paese e il Ministro indiano della difesa non dovrebbe fare altro che ubbidirgli. Secondo la versione del corrispondente della *N. Z. Z.* il generale Wavell conserverebbe pieni poteri per la condotta della guerra e all'India verrebbe affidato un Ministero di Coordinamento della difesa, che sarebbe competente soltanto per il reclutamento e l'istruzione dell'esercito. Il Ministro indiano di coordinamento della difesa sarebbe assistito da un «Consiglio della difesa» di cui farebbe parte il comandante supremo generale Wavell. Nel fondo, queste due informazioni non differiscono molto fra di loro.

Il generale britannico, sia col titolo di Viceré e gran comandante supremo, sia soltanto con quello di comandante supremo, sarebbe sempre il vero padrone dell'India e non si sa vedere come gli indiani potrebbero illudersi di aver fatto con questa soluzione un passo avanti verso la libertà.

Malgrado che le notizie anglosassoni dicano che ormai la soluzione del problema non dipende più che dal Gabinetto di Londra, bisognerebbe perchè ciò fosse vero, che realmente Nehru fosse riuscito a far mutare l'opinione agli altri membri del Comitato esecutivo del Congresso e che Gandhi, come pretendono le informazioni anglo-americane, fosse davvero rimasto isolato. Ciò che, data l'influenza esercitata finora dal Mahatma su tutti i capi del Congresso e su tutto il paese, sembra per lo meno improbabile.

Comunque sapremo ben presto la verità, perchè — a quanto si assicura — la giornata odierna potrà essere decisiva. Vi è anzi una voce — e più precisamente quella della radio di Boston — che, commentando la situazione indiana, afferma che il Partito del Congresso, nelle sue controproposte comunicate a Londra, avrebbe chiesto la nomina di Pandit Nehru a Ministro della Difesa dell'India, acconsentendo ad una eventuale nomina del generale Wavell a Vice-Re.

I contrasti

Notiamo però che, dalle stesse ottimistiche informazioni anglosassoni, trapelano vari sintomi del malcontento degli indù. Per esempio l'*United Press* rileva che la conferenza che il generale Wavell ha avuto con Nehru e con Azad non ha soddisfatto i delegati indiani, i quali rimproverano al generale di essersi astenuto dal fornire loro particolari sulla difesa dell'India. Ciò ci sembra dimostrare che sussiste in pieno il contrasto fra la volontà del generale britannico di dominare sull'India e le aspirazioni indiane di liberarsi dal giogo.

L'*United Press* informa che «Nehru e Azad giudicano comprensibile la fretta degli Stati Uniti nel voler trascinare l'India alla guerra contro le Potenze dell'Asse, ma chiedono che il punto di vista indiano venga esaminato con maggior simpatia».

Del resto, l'intromissione degli Stati Uniti nelle trattative ha urtato gli indiani i quali già erano rimasti disillusi dell'atteggiamento della stampa americana verso di loro.

L'*Hindustan Times* a questo proposito scrive:

La stampa mondiale ci impartisce ammonimenti e specialmente quella americana ci tratta come se l'India costituisse già una colonia degli Stati Uniti. L'opinione pubblica mondiale deve comprendere che il popolo indiano non si lascia deviare dal cammino prescelto, nè da minacce, nè da intimidazioni. Alla fin dei conti, noi conosciamo gli interessi del paese e ciò che è necessario fare per il bene del popolo molto meglio degli stranieri le cui vacillanti simpatie per le nostre aspirazioni non si sono manifestate che all'ultimo momento, cioè mentre la guerra sta per giungere fino all'India».

Queste parole interpretano bene la pessima impressione prodotta sugli indiani dal fatto che gli americani, dopo essersi sempre atteggiati a paladini della loro libertà, ora premono su di loro perchè abbandonino le rivendicazioni che hanno sempre dichiarate giuste e diano senz'altro il loro sangue a favore degli inglesi.

Di fronte alla vivace reazione indiana, Johnson, l'inviato del Presidente Roosevelt, ha ritenuto prudente rinunziare alla consegna del messaggio presidenziale.

Per rendere più controversa ancora la questione ecco, all'ultima ora un discorso del personaggio che sta al centro di tutte le discussioni. Da Londra, infatti, informano che Pandit Nehru, in un discorso pronunciato, ieri, a Nuova Delhi, ha precisato il significato del termine «unità indiana» dichiarando che tale concetto non abbraccia solamente l'India britannica, ma anche gli altri stati indiani.

«Noi — ha detto Nehru — combatteremo per questa unità e non permetteremo lo smembramento dell'India. L'India deve essere libera e unita».

Un «ultimatum» dei nazionalisti indiani inviato direttamente a Londra?

LISBONA, martedì sera.

Si ha da New York:

«L'agenzia statunitense «United Press» riceve da Nuova Delhi che i nazionalisti indiani hanno presentato formale domanda perchè si proceda alla creazione immediata a Nuova Delhi di un Ministero della Difesa per l'India da essere affidato a un indiano anzichè a un inglese come Londra vorrebbe.

«La domanda, inviata al Consiglio di guerra britannico a Londra, direttamente anzichè per tramite di Cripps, ha una forma categorica e ha carattere di «ultimatum». Infatti essa dichiara che, qualora la richiesta non venga accolta, la missione Cripps dovrà essere considerata come terminata.

«Nei circoli britannici di Nuova Delhi e fra i dirigenti politici indiani la risposta di Londra è attesa con viva ansietà».

Il Comitato esecutivo del Partito del Congresso riunito per decidere

Sciangai, martedì sera.

Notizie qui giunte stamane da Nuova Delhi informano che in quella Capitale nulla è dato conoscere sul corso delle trattative fra i capi nazionalisti indiani e Sir Cripps.

Malgrado tutto, si è potuto sapere che le autorità britanniche hanno concentrato tutti i loro sforzi per ottenere che il Partito del Congresso Indiano modifichi il suo punto di vista riguardante la questione della difesa, in rispetto al quale sir Cripps, d'accordo col generale Wavell, avrebbe fatto delle nuove concessioni.

Anche l'inviato speciale di Roosevelt ha fatto tutto il suo possibile per convincere Nehru ed Azad ad assecondare i desideri britannici, ed ha avuto coi due influenti capi indiani un colloquio durato più di un'ora. Il Comitato esecutivo del Partito del Congresso si è riunito alle ore 18 per deliberare sulla questione e per prendere, in merito ad essa, una decisione finale.

Gli "assalti distruttivi,, degli aerei giapponesi a Vizianagran e a Coconada sulla costa dell'India

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Bangkok, martedì sera.

A due giorni dal bombardamento di Ceylon e a una settimana dal «bluff» di Akyab, gli inglesi annunciano oggi un duro colpo subito sulla costa bengalese dell'India e la pericolosa attività di una formazione navale nipponica navigante verso il delta del Gange.

All'alba di stamane, infatti, le stazioni di «All India Radio» hanno annunciato che una potente formazione navale giapponese, della quale facevano parte delle navi porta-aerei, ha attaccato la navigazione marittima britannica nel Golfo del Bengala, mentre poderose formazioni aeree sono state distaccate ed inviate a bombardare i porti di Vizianagran (a circa 350 miglia a nord di Madras) e di Coconada (nella provincia di Godavari).

La squadra navale giapponese era diretta verso il nord, alla distanza di circa 500 miglia dalla costa indiana.

Nessun particolare è stato fornito sui risultati degli attacchi contro i porti di Vizianagran e di Coconada. E' peraltro, molto significativo il fatto che «All India Radio» li ha descritti come «assalti distruttivi».

Altri dispacci delle stazioni indiane, mentre confermano queste notizie, aggiungono che parecchie navi mercantili inglesi sono state attaccate dalla squadra nipponica e osservano che l'attività di questa formazione imperiale paralizza totalmente ogni navigazione lungo le coste indiane.

Mercantili attaccati nel Golfo del Bengala

Tokio, martedì sera.

Secondo un telegramma da Nuova Delhi le autorità militari dell'India hanno pubblicato il 6 corrente il seguente dispaccio:

«Le forze navali giapponesi hanno assalito di sorpresa alcune navi mercantili nel Golfo del Bengala».

Nella valle dell'Iravadi

I giapponesi sono giunti a sessanta miglia a nord di Prome

Sciangai, martedì sera.

Secondo notizie provenienti da fonte militare di Mandalay, i giapponesi hanno rinnovato i loro duplici attacchi nella Birmania centrale e un comunicato ufficiale diramato dal Comando britannico ammette che i giapponesi hanno raggiunto una località situata a 60 miglia a nord di Prome.

In questo settore gli inglesi tentano di stabilire una nuova linea in difesa dei campi petroliferi birmani.

Durante una normale crociera

La strana morte di un ammiraglio americano

Spazzato via dalla coperta di una nave da guerra da un'ondata

Buenos Aires, martedì matt.

Il Dipartimento della Marina degli Stati Uniti comunica che il contrammiraglio Wilcox è scomparso in mare durante una tempesta.

Egli è stato travolto da un'enorme ondata, mentre si trovava sul ponte di una nave da guerra che compiva una normale crociera.

Il contrammiraglio Wilcox, che dal 1940 ricopriva la carica di presidente e all'Ispettorato dei servizi cartografici degli Stati Uniti, prestava servizio sul mare dal novembre dell'anno passato.

La notizia della sua strana morte ha sollevato viva impressione. Si fa, infatti, osservare che non è tra le eventualità più normali quella di un ammiraglio spazzato via da un'ondata dalla coperta di una nave da guerra in crociera. Da parecchie parti si avanza il sospetto che il comunicato di Washington nasconda malamente la verità.

Wilcox era ubriaco ed è caduto dalla nave?

Berlino, martedì sera.

(F. B.) - Una notizia da Washington rende noto che il contrammiraglio americano J. W. Wilcox è caduto dalla propria nave da guerra ed è annegato. Si aggiunge da parte di qualche giornalista che l'ammiraglio Wilcox è caduto dalla nave ed è annegato perchè completamente ubriaco. E' questa certamente una novità che va scritta nel libro d'oro della Marina degli Stati Uniti.

Monitori nipponici bombardano dal mare i forti di Bataan e di Corregidor

Sciangai, martedì sera.

Si ha notizia che monitori nipponici armati di cannoni da 381 millimetri sono entrati per la prima volta in azione nelle acque di Bataan, battendo dal mare le fortificazioni statunitensi che si trovano sul lato occidentale della penisola. I tiri sono risultati molto efficaci. Pare che i monitori saranno impiegati anche contro le opere fortificate di Corregidor.

CRIPPS E IL MAHATMA

L'Avvocato Volante

Cripps, l'Avvocato Volante, l'ultimo «atout» dell'Inghilterra in ambascia, non ha l'aria di dover riuscire nella sua missione. Per questo vi sono parecchie ragioni. La principale, tuttavia, è questa, che gli inglesi hanno creduto di poter vincere la partita mandando un avvocato, e hanno dimenticato che gli hindu sono i migliori avvocati del mondo, assieme ai napoletani, e forse prima dei napoletani. Cripps sarà un grande avvocato in Inghilterra, ma in India è un semplice mozzorecchi. Chiunque ha assistito ad un processo in India ne sa qualche cosa, e sa come gli avvocati indiani, in specie se nazionalisti, facevano girar la testa ai giudici inglesi.

Lo stesso Mahatma, infatti, ha cominciato la sua carriera come avvocato, e nessuno può negare che egli abbia dato del filo da torcere alla vecchia Inghilterra. E' probabilmente per questo che l'arcolaio è il suo emblema, l'emblema del nazionalista indiano. Gli inglesi si sono fidati sul fatto che gli indiani non posseggono un sistema politico, amministrativo, e militare, senza contare che non posseggono, grazie alla colonizzazione inglese, un sistema di fognature in nessuna delle loro città. Ma hanno dimenticato che la filosofia indiana possiede cinque grandi sistemi di logica, senza contare i minori, e che cinque sistemi di logica significano qualche cosa.

La logica e le fognature

E' indubbio che per una nazione può venire il momento nel quale un sistema di logica è altrettanto utile quanto un sistema di fognature, sebbene non sia consigliabile di trascurare le fognature. Ma le fognature, in India, avrebbero dovuto portarle gli inglesi, che erano i «civili». Gli indiani, che erano i «selvaggi», si sono limitati giustamente alla logica, che tutti attribuiscono generalmente ai selvaggi. E' certo che chiunque, come la scrivente, per esempio, ha viaggiato in India, è rimasto sorpreso che il contatto cogli indiani sia riuscito così poco a modificare gli inglesi. Qualunque altro popolo avrebbe approfittato a proprio vantaggio di questo bagno nella più antica civiltà del mondo, e ne sarebbe uscito migliorato. Solo gli inglesi riuscivano a conservare intatte le cattive qualità originarie. Persino la cattiva cucina riuscivano a conservare. In un paese di quarantacinque gradi all'ombra continuavano a mangiare «Christmas pudding» e asparagi in scatola, pallidi cadaveri di asparagi venuti dall'Inghilterra. Perchè? Perchè non volevano comprare i legumi indiani al «bazar», sebbene i loro stipendi fossero pagati dagli indiani. Il risultato è che erano tutti dispeptici, e, perchè gli asparagi in scatola costavano cari, pieni di debiti; quindi erano di cattivo umore e bistrattavano gli indiani. E' così che gli inglesi hanno perso l'India.

Ci mandano facchini

Un hindu intelligentissimo, come tutti gli hindu, e coltissimo, come tutti gli hindu quando hanno appena i mezzi di procurarsi un'educazione, mi spiegò in poche parole la ragione della assoluta, e insanabile, separazione tra indiani e inglesi. Poche diecine d'anni fa, egli mi disse, noi amavamo gli inglesi, perchè la loro regola era severa, ma essi ci mandavano ad applicarla dei «gentlemen»; «now they send us porters», ora ci mandano facchini, e noi non vogliamo essere governati da facchini. In queste semplici parole è tutto il segreto della perdita dell'India da parte degli inglesi. La peggiore trovata alla quale essi potevano ricorrere, in verità, era quella di cercar di correggere l'invio dei facchini coll'invio di un Avvocato. Anzitutto perchè, come è stato detto, un avvocato inglese non può tenere il campo contro un avvocato indiano nemmeno per un minuto; in secondo luogo perchè non era presumibile che i cavilli di un avvocato, giunto all'ultim'ora, potessero cancellare i risultati di cinquant'anni di regime di facchini. Perchè tutto ritorna lì.

La logica del Mahatma

A che può servire lo spauracchio dell'invasione giapponese nella bocca di Cripps, quando egli lo agita in presenza del Mahatma, il quale non crede alla guerra, o piuttosto non crede che la guerra possa modificare le questioni morali fondamentali? Egli può aver ragione o torto, ma è indubbio che in questo caso la sua convinzione gli serve egregiamente di guida nel labirinto di pericoli in cui il suo paese si trova, e gli permette di uscire senza difficoltà da un dilemma che farebbe tremare chiunque. Pandit Nehru, l'anglicizzato bolscevizzante, sempre in bilico tra Oxford e Mosca, può lasciarsi prendere alla trappola di Cripps, e sognare un'Asia inburo-liberal-bolscevica difesa da Mosca, da Chung King e dagli hindu, colle armi fornite da Londra e da Washington; ma il Mahatma, che ha ritrovato nell'arcolaio dei villaggi i cinque grandi sistemi di logica, non si lascia prendere. E' l'arcolaio che da secoli ha consolato le fedeli donne indiane nella loro via di dolori, e nel ronzio del quale, esse dicono, odono la sera la formula fondamentale della filosofia indiana: Consolati, il mondo non è che apparenza. Io ho udito molto i nostri materialisti in Europa burlarsi dell'arcolaio del Mahatma; ma io credo invece che da quell'arcolaio si dipana il filo che condurrà l'India sulla strada della sua indipendenza.

Carlo Scarfoglio

Una narrazione storica: Fondi 1534

La contessa di Fondi

sposa a quattordici anni, vedova a quindici

La bellezza di Giulia Gonzaga era famosa in tutta l'Italia, tanto da venir cantata dai poeti dell'epoca, primo fra essi l'Ariosto che dedica alla bellissima un'ottava nell'Orlando Furioso, dicendo di lei che supera in beltà qualunque donna d'ogni tempo, e che ognuno, *come scesa dal ciel, Dea l'ammira.*

Ma la Gonzaga, andata sposa giovanissima a un Colonna, era famosa, non soltanto per la sua bellezza, ma ben ancora per un'austerità di costumi rara quanto mai e addirittura per la leggenda che, nonostante il matrimonio, fosse vergine tuttora. Di qui le passioni vieppiù ardenti che sollevava attorno a sè, di qui le tanto maggiori attrattive che le valsero una terribile prova nella vita.

Le nozze con il Colonna

Nata nel 1513 da Ludovico Gonzaga Duca di Sabbioneta e da Francesca Fieschi, fin dalla infanzia aveva rivelato, oltrechè le sue doti fisiche, il suo bell'ingegno, gli scrupolosi suoi ritegni, la sua passione per lo studio, tutta la sua sensibilità.

Ben presto si era però trattato di darle marito, e poichè suo padre desiderava per lei un gran nome che stesse a par di quello dei Gonzaga, così fin dal 1526 — e Giulia toccava appena i quattordici anni — avvenivano le sue nozze con Vespasiano Colonna, conte di Fondi.

Il gran nome c'era, e c'era anche la ricchezza che Vespasiano si andava acquistando come uomo di guerra sulle orme del padre, il famoso Prospero Colonna. Ma c'era purtroppo anche il rovescio della medaglia: il conte di Fondi, non solo aveva ventisei anni più della sposa, ma era assai brutto, storpio per di più e, quasi non bastasse, già vedovo con una figlia che aveva all'incirca l'età di Giulia.

In compenso c'è però da credere che il maturo guerriero dal gran nome sia poi stato con la giovanissima sposa il più condiscendente dei mariti, dacchè non risulta davvero che Giulia sia stata infelice nel matrimonio e dacchè attraverso il matrimonio stesso potè fiorire per lei quel po' po' di leggenda.

Ma già nel 1528 il Colonna veniva a morire, lasciando a Giulia il feudo di Fondi, ove fin dalle nozze si erano stabiliti.

E in Fondi, l'antichissima ed amena cittadina situata sulla Via Appia tra Roma e Napoli, s'iniziò allora la nuova esistenza della quindicenne vedova, che già tanto era nota ed ammirata. Nell'imponente castello che dominava la piccola città dall'impronta ancor del tutto medioevale, Giulia stabiliva una specie di corte artistico-letteraria e ben tosto tutta una schiera di letterati e di artisti accorre a lei dalle due metropoli, attratta dal suo fascino, dalla sua cultura, dalla signorile sua ospitalità: il Tolomei, il Berni, il Soranzo, il Flaminio, il Molza, tanti altri e spesso Vittoria Colonna che l'aveva carissima e che molto l'apprezzava.

Così, fra gli incanti del luogo e l'illimitata devozione dei vassalli, fra le visite che più ambiva e fra i più eletti conversari, ella viveva serenamente i suoi giorni e nemmeno sembrava ricordarsi di sè e della sua fama. Austera più che mai nei suoi costumi, dedita con convinzione a pratiche ascetiche, fermissima nel respingere ogni profferta d'amore, aveva in sè qualcosa di trascendente che traeva alla disperazione quanti s'innamoravano di lei, magari senza averla mai vista.

Ma la serenità di quella vita doveva essere profondamente turbata nel 1534.

Per l'harem del Sultano

Si era d'agosto, precisamente la notte dal 5 al 6, una notte afosa e buia che sembrava propizia alle più ribalde imprese.

Fondi, addormentata, era completamente avvolta nelle tenebre.

Ma d'un tratto, dal margine del bosco per cui si giunge alla Porta di Levante, ecco prorompere una masnada: facce patibolari, armi d'ogni fatta, abiti a brandelli, impeti selvaggi di rapina e di violenza. Sono un centinaio e li comanda un soldataccio dal turbante bianco e dall'ispida barba cenerina, un colosso che agita minacciosamente la scimitarra verso i masnadieri come per ricordar loro gli inesorabili comandi che ha dato.

Si tratta di entrar di sorpresa in Fondi, non solo, ma bisogna far strage di ogni suo abitante per giungere al più presto al castello ed impedire che la contessa riesca a darsi alla fuga. Perchè è lei, che si vuole. La sua bellezza famosa, i suoi vent'anni appena, la leggendaria sua purezza... Si deve rapirla.

Ma l'uomo dal turbante non agisce per sè e destina ad altri la magnifica preda. Egli è il feroce corsaro Ariadeno Barbarossa, che è passato da poco ai servizi del Sultano e che per meglio accaparrarne i favori si ripromette di offrirgli in dono per il suo harem nientemeno che la famosa contessa.

A tale scopo ha approdato con la flotta alla vicina Sperlonga, che ha devastato, e adesso, nella notte afosa e buia, guidato attraverso il bosco da un rinnegato, a capo egli stesso dei suoi filibustieri, sta per compiere la sua abbietta impresa.

L'allarme in castello

Ma a Sperlonga, pur tra gli orrori della devastazione e degli incendi, era corsa voce del progetto del corsaro di assalire Fondi per rapire la bellissima. Ed allora un pescatore del luogo, che era stato beneficato in addietro dai Colonna, aveva abbandonato alla loro triste sorte la sua casetta ed i pochi beni pur di correre a Fondi a dare l'allarme.

Però, nonostante il suo buon volere, egli non era riuscito a precedere i corsari che di ben poco. Giunto a Fondi quella stessa notte egli pure, era subito salito al castello ove Giulia, in quel periodo dell'estate, se ne stava sola con le sue damigelle e con pochi servi.

Ma anche a svegliar qualcuno in castello c'era voluto del tempo, e così i corsari già stavano per entrare in Fondi quando il pescatore riusciva a dare l'allarme della sua notizia a un valletto assonnolito, che si era finalmente fatto alla postierla.

— Il Barbarossa! — gli aveva gridato. — Sta per giungere. Vuol rapire la contessa!

Atterrito e ben sveglio di un tratto, il valletto si precipitava allora alle stanze di Giulia e chiamandola a gran voce dal di fuori, le annunciava attraverso la porta il pericolo che incombeva su lei e su tutti.

Nè Giulia era stata capace di dominarsi: allarmatissima subito, forse presaga della sorte cui la destinava il pirata, dimentica d'ogni altra cosa e perfino della leggendaria sua costumatezza, era balzata dal letto pressochè nuda come si trovava per la gran calura e si era precipitata ad aprire la porta al valletto per meglio sentir da lui del terribile caso, per saper tutto...

Per la finestra!

Ma già giungeva dalla città un vocio confuso dominato a tratti da laceranti grida: i corsari erano entrati in Fondi e c'era ormai da attendersi in castello da un momento all'altro. Come fuggire ancora? E Giulia, disperata, già si vedeva nelle mani dello spaventoso Barbarossa, quando le balenò un'audacissima idea.

— Per la finestra! — gridò al valletto —. In fretta! Le lenzuola!

Ed era stata questione di minuti: aiutata dal valletto e molto succintamente vestita, la contessa già riusciva a darsi alla fuga proprio per l'alta finestra della sua stanza usando come funi alcune lenzuola annodate tra loro. Pervenuta con l'audace discesa al maschio del castello, di qui aveva potuto facilmente raggiungere l'aperta campagna e tutta sola si era messa in salvo, mentre i corsari invadevano il suo appartamento e lo mettevano sottosopra nella certezza che fosse nascosta là.

Indicibile fu però il furore del Barbarossa quando dovette riconoscere che la preda gli era sfuggita, ed egli si vendicò ponendo Fondi a ferro e fuoco, trucidando molti suoi abitanti e portandone schiavi in Africa moltissimi.

Ma vuol la leggenda che l'intemerata contessa, quasi a liberarsi dalla vergogna di essere stata vista nuda dal valletto quella terribile notte, divisasse al suo ritorno a Fondi di togliere addirittura di vita il poverino, e questi di fatti, sempre stando alla leggenda, ancor di quell'anno sarebbe miseramente finito in fondo a un trabocchetto del castello.

Marcello Arduino

All'assalto!

Fronte russo: il primo tenente Orloff, decorato di Croce di ferro, comandante di un reparto [illegible] di carri armati, dà l'ordine d'attacco alle proprie macchine di guerra.

Una "pillola,, per le navi nemiche

In un nostro campo d'aviazione. Trasporto di un siluro [illegible]. (Foto R. G. Luce - Valvassori)

Un romanzo o un "codice,,?

Fantasie e realtà

su una presunta centrale spionistica scoperta nel Sud-America

Le Repubbliche Latine e gli armamenti - Nel Rio de La Plata si preparano i convogli e si cerca chi assuma i rischi della scorta

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

Buenos Aires, martedì sera.

(*M. S.*) - Dopo pochi giorni da che aveva lasciato questo porto per attraversare l'estuario e portarsi a Montevideo, è qui tornato l'incrociatore inglese «Diomede». L'arrivo di questa nave è connesso, secondo le informazioni che circolano negli ambienti marittimi con la formazione di un convoglio di trasporti anglo-statunitensi che sta appunto concentrandosi nell'estuario, in attesa di lasciare il Rio de la Plata per volgere le prore verso nord; il «Diomede» dovrebbe assumere il comando del convoglio ed assicurarne la scorta. Sembra che più oltre si dovrebbero trovare unità leggere brasiliane per coadiuvare alla scorta.

Questo problema della organizzazione e della difesa dei convogli è divenuto assillante per i dirigenti nord-americani, i quali non tralasciano occasione per premere su quegli Stati che tuttora vogliono restare svincolati dagli obblighi connessi con tale difesa. Ecco, infatti, che i corrispondenti da Washington dei giornali di qui fanno sapere come il Governo degli Stati Uniti stia facendo la voce grossa in seno a quella «Giunta di difesa interamericana» in cui è rappresentato anche il Governo di Buenos Aires. Dalla Giunta stessa sembra che si esiga un pronto e preciso pronunciamento da parte argentina sul comportamento che Buenos Aires intende tenere nel prossimo futuro.

Le continue pressioni

Questa mossa fa parte di tutto un piano che è diretto a premere sulla condotta politica argentina.

La stampa di New York, ad esempio, continua a considerare giusta e logica la decisione di non vendere armi alle Repubbliche americane che mantengono relazioni diplomatiche con l'Asse. Il «New York Herald Tribune» scrive: «Si tratta di misura logica, giustificabile sotto qualsiasi punto di vista». Il «New York Times» aggiunge: «Se limitassimo il riarmo delle altre Repubbliche per non suscitare il risentimento dell'Argentina, esporremmo l'America a grave pericolo».

I circoli pan-americani, gli osservatori internazionali, gli organismi giornalistici sono quindi tutti d'accordo — e si può facilmente capire per quale ispirazione — nel considerare che gli Stati Uniti sono obbligati ad aiutare in primo luogo quelle [illegible] che non solo hanno dimostrato di essere amiche ed alleate, ma si sono anche collocate sul piano degli stessi diretti pericoli che il nord America affronta. Si fa anche notare che la politica di Washington potrebbe modificarsi completamente nel caso in cui l'Argentina cambiasse la sua attitudine.

In quanto alla vendita di materiale bellico promessa al Cile, i circoli nord-americani della capitale degli Stati Uniti sostengono che il Cile si trova in una situazione diversa da quella dell'Argentina, giacchè le sue lunghe coste la collocano in posizione molto vulnerabile, non possedendo forze sufficienti per la difesa del litorale.

Notizie "a sensazione,,

L'*Associated Press* annuncia da Washington, che, nel quadro della legge «Prestiti ed Affitti», il Governo degli Stati Uniti ha firmato un accordo col Governo della Repubblica dell'Ecuador.

Mentre codesti problemi di tanta gravità si agitano — la guerra, infatti, non manca di farsi sentire pure qui, con il progressivo congelarsi di esportazioni e conseguente riduzione dei traffici — c'è chi si diletta di notizie che, nel quadro drammatico del conflitto, si possono ben definire di... varietà.

Così come è accaduto per il grande chiasso fatto attorno ad una presunta «centrale di spionaggio» che il Brasile asseriva di avere scoperto operante sulle sue coste. La faccenda fu data in pasto ai giornali con l'evidente consegna di «lanciarla» nella maniera più sensazionale. Nè mai ordine potè dirsi meglio eseguito, in quanto i vari giornali si diedero da fare e snocciolarono presto ai loro lettori tutto un seguito di particolari uno più scandalistico dell'altro, se pure non controllati nè controllabili. Il più... interessante fra tutti quello del «cifrario» che si è voluto fosse stato scoperto da uno dei medesimi giornalisti che si occuparono della cosa. Costui — non si sa con precisione su quali basi — avrebbe «indovinato» che tra la centrale in Brasile e i dirigenti di Berlino si corrispondeva attraverso la radio per mezzo di messaggi cifrati, la chiave dei quali sarebbe da ricercarsi nel volume «Cielo e tu», romanzo newyorkese edito recentemente. Fenomeno... fantasioso hanno poi accertato che il volume non c'entrava per nulla con lo spionaggio, ma, intanto, il gioco propagandistico era fatto.

Parigi ottocentesca

Una rivelazione sui rapporti amorosi di Saint-Beuve con A. Hugo

Parigi, martedì sera.

(*C. Pa.*) - Da quanto pubblica un giornale pare che la storia degli amori fra Saint Beuve e Adele Hugo — la moglie del grande Victor — storia per cui tanto si scrisse, debba arricchirsi di nuovi particolari e d'uno, sopra tutti, decisivo per stabilire quali siano state le relazioni fra i due. E cioè, se rimasero essi nel campo del puro spirito, oppure...

Certe pagine di Saint Beuve lasciano aperta la strada a tutte le supposizioni — e chi può dimenticare il bellissimo verso «*Adèle, tendre agneau, que de lattes dans l'ombre!*»; dall'altro le prove definitive mancano, tanto che Louis Barthou, il quale se fu un pessimo politico, come letterato e storico ebbe meriti certi, in un libro sugli «Amori di Victor Hugo» dichiara che onestamente non si può concludere in nessun senso.

Uno dei più noti ed antichi ristoranti letterari parigini, il ristorante Magny, dal nome del suo proprietario, ha offerto recentemente al giornale anzidetto il pretesto per una serie di [illegible] evocatori dei tempi che furono. Il foglio, come sempre accade in simili casi, ha ricevuto numerose lettere di lettori, fra le quali una dovuta allo scrittore ed erudito René-Albert Fleury che riproduciamo nelle linee essenziali:

«Mio padre, che oggi avrebbe circa cento anni, mi ha raccontato parecchie volte — scrive il Fleury — che da giovane andava a mangiare insieme a degli amici in via Mazet dal «père Magny». Quest'ultimo voleva bene agli studenti ai quali, oltre a far credito, raccontava aneddoti edificanti sugli ospiti abituali del suo locale. Ed ecco perchè mio padre gli intese dire e ridire che Saint Beuve non riuscì mai a portare a termine la disgrazia coniugale di Victor Hugo. Non era la voglia che gli mancava, ma la possibilità. Come Magny riuscì a sorprendere il segreto? Confidenze di Saint Beuve, sul far della vecchiaia, a uno degli invitati dei famosi pranzi (Gauthier, Goncourt, Flaubert), indiscrezione di questo invitato, oppure prova oculare? Il campo delle supposizioni è libero ma il fatto deve essere vero. Magny, [illegible] prudente, non avrebbe osato, inventandolo, spingersi sino alla calunnia».

Le monete romane rinvenute a Durazzo

Durazzo, martedì sera.

Gli scavi recentemente eseguiti a Durazzo per l'impianto di nuove condutture — come è già stata data notizia — hanno portato alla luce un cospicuo quantitativo di monete romane. Si è potuto accertare che tali monete, le quali andranno ad arricchire la collezione numismatica del Museo nazionale di Tirana, sono rimaste sotto terra oltre 17 secoli e mezzo. La forte ossidazione di rame che si era prodotta alla loro superficie aveva in un primo tempo fatto ritenere si trattasse di monete di bronzo. In realtà le monete di bronzo sono due soltanto, altre 3903 sono d'argento, e il peso complessivo risultante, dopo la necessaria disossidazione, è di 12 chilogrammi e mezzo.

[illegible] sentenza in materia di prezzi

Nota ditta genovese assolta dal reato di maggiorazione ad Alessandria

Alessandria, martedì sera.

Il decano dei commercianti della darsena di Genova, gr. uff. Eugenio Gherardi, ottantenne, era stato denunciato per aver fornito all'esercente Vincenzo Casone di Alessandria una partita di [illegible] [illegible] maggiorati. [illegible] la merce, proveniente dalla Spagna, e [illegible] gradatamente emulanti la [illegible] alle particolari contingenze del trasporto e dell'andamento della merce su quel mercato; ma il decreto che stabilisce il blocco dei prezzi al 31 luglio 1941 non offriva alcuna eccezione. [illegible] per la merce proveniente dall'estero.

L'originale vertenza è stata ampiamente discussa davanti la magistratura di Alessandria, la quale, accogliendo le conclusioni del difensore avv. Boccassi, ha pronunciato sentenza con cui ha dichiarato non doversi procedere contro il Gherardi. La sentenza, dopo aver accertato che sulla piazza di Genova non si era mai fissato un prezzo ufficiale delle [illegible] [illegible], poichè tali quotazioni hanno sempre subìto profonde oscillazioni, ha fissato il principio che non ricorre l'applicazione del blocco dei prezzi quando manca il termine di riferimento ed ha soggiunto che il prezzo praticato dal Gherardi nei riguardi del Casone era molto moderato e più che corretto, onde il margine di guadagno conseguito dalla ditta venditrice era in perfetta rispondenza al senso di equità e discrezione che il legislatore ha cercato e cerca di imporre. Strana coincidenza: poco dopo pronunciata tale sentenza, assai attesa nell'ambiente commerciale, il gr. uff. Gherardi è deceduto.

WASHINGTON E L'INDIA

Minacce nordamericane per appoggiare le trattative condotte dall'inviato inglese

(Servizio speciale di STAMPA SERA)

X X X, martedì sera.

I nord-americani non distolgono gli occhi dalle trattative anglo-indiane di Delhi. La soluzione appare alquanto in ritardo sull'orario fissato da Londra e da Washington. Nella impazienza tormentosa, alla Casa Bianca si pestano i piedi nervosamente, non meno che a Downing Street.

La stampa americana lancia minacce all'India, nell'intento di piegarla ad associare la sua sorte all'imperialismo anglo-sassone.

Il *New York Times* fa sapere agli indiani che, qualora il loro atteggiamento non fosse remissivo, gli Stati Uniti e la Cina prenderebbero misure punitive senza sentimentalismi. Il predetto giornale afferma che da un quarto di secolo gli Stati Uniti hanno fatto i sentimentali con l'India. In verità, nel mondo nessuno si era accorto di ciò. Il mondo aveva visto, invece, che a favore dell'India oppressa dagli inglesi i nord-americani non hanno mai alzato un dito. Gli indiani, che hanno nulla sperato e nulla ricevuto dall'America, possono ridere delle sue minacce. Essi possono riderne perchè hanno alle spalle un amico sincero e potente quale è il Giappone, il quale ancora una volta li ha esortati con sentimento fraterno ad approfittare della felice occasione che loro si offre di spezzare le catene britanniche.

La libertà e l'indipendenza dell'India non saranno mai una realtà se il popolo indiano non le conquisterà con coraggiosi sacrifici. Se l'India, anzichè mandare a spasso i tortuosi negoziatori britannici desse prova di passività, sottoscriverebbe alla sua sentenza di morte. La carta indiana in mano di Roosevelt, Stalin e Cian Kai Scek non servirebbe che a prolungare la partita, ma non a vincerla. Il Giappone, però, è preparato spiritualmente e va sempre meglio organizzandosi economicamente e militarmente per una guerra lunga.

A Tokio si sa benissimo che Londra e Washington, e specialmente Washington, trascineranno il conflitto tanto più a lungo quanto più andranno persuadendosi di non poterlo risolvere a loro vantaggio. Gli anglo-americani si arrovellano il capo nella ricerca di zone di logoramento. Una di tali zone potrebbe, secondo loro, essere costituita dalla guerra della Russia al Giappone; mentre il tiranno bolscevico vorrebbe il «secondo fronte» di logoramento in occidente.

Nè ad oriente nè ad occidente gli alleati non sono in grado di prendere l'iniziativa. Le iniziative sono sempre e rimarranno nelle mani delle Potenze del Tripartito, su tutti i teatri di guerra. Il Giappone, per quanto lo concerne, vittorioso finora in una serie di battaglie prevalentemente marittime, si dispone ad aprire la serie delle battaglie terrestri continentali. Esso, poichè ama procedere con metodo e accuratezza, agirà con una preparazione che sarà garanzia assoluta di successo. Tale successo non può mancare, poichè si può osservare che in Birmania, ad esempio, gli anglo-cinesi sono costretti a ritirarsi continuamente, malgrado che i nipponici non abbiano ancora completato il loro assetto in quel settore per una offensiva decisa.

Si tenga fra l'altro presente che i nipponici non hanno potuto trarre finora che un limitato vantaggio dall'aiuto dei birmani, in seguito al loro schieramento sotto la bandiera del Sole Levante. I birmani, infatti, non dispongono che di un fucile ogni tre uomini; però il loro inquadramento e armamento è in via di completamento.

Il tempo è piuttosto un alleato del Giappone che dei suoi nemici; e pertanto lo stesso Giappone può considerare la crisi indiana con assoluta tranquillità. Accettando le proposte di Cripps, gli indiani non rovinerebbero che se stessi. Sarebbe fatale per loro se si dimostrassero ignari dello spostamento radicale di potenza operato in India dalle conquiste giapponesi. Il loro accordo, avallato o non avallato dalla Casa Bianca, sarebbe tracciato nell'acqua, o, se si preferisce, sulla sabbia. L'ondata o le ondate della guerra non tarderebbero a cancellarlo. Il Giappone si è dimostrato verso l'India paziente e generoso, nella convinzione che i suoi popoli abbiano sufficiente discernimento per comprendere quanto sia fortunata l'occasione loro offerta di partecipare al nuovo ordine asiatico.

F. del Padulo

I "Clipper,, transatlantici faranno scalo in Irlanda

Lisbona, martedì sera.

Da Londra informano che, in seguito alle modificazioni apportate alla Legge di neutralità americana, prossimamente, i «Clipper transatlantici» non si dirigeranno più su Lisbona, ma sull'Irlanda.

SPORT

Il vincitore del Giro del Lazio

Osvaldo Bailo, il veloce e robusto corridore di Serravalle Scrivia, nipote di Girardengo, che ieri ha vinto il Giro del Lazio (Km. 246 in 7.00'01", alla media di km. 34,405, seconda prova dopo la «Sanremo» del Giro d'Italia bellico), battendo in volata Bizzi, Chiappini, Coppi e Canavesi. La corsa è stata nei suoi sviluppi fortemente influenzata dalle numerose forature, dovute a tratti di percorso dal fondo deplorevole, che hanno colpito parecchi dei migliori, tra cui Bizzi, Destefanis, Leoni e Servadei (1 volta); Favalli, Bartali, Cinelli, Vicini (2 volte); Valetti (3 volte). Il migliore è apparso Bizzi che è stato battuto in volata da Bailo esclusivamente per la condotta di gara più... risparmiatrice tenuta da quest'ultimo che, da ieri, veste la «maglia rosa» tenuta finora da Leoni dopo la «Sanremo». Destefanis ha compiuto la prodezza di una fuga di 146 Km., mentre Coppi, Favalli e Chiappini sono stati tra i più interessanti animatori della corsa. La terza prova del «Giro di guerra» sarà il Giro della Toscana che si correrà il 3 maggio.

La partita dei "giovani,, allo Stadio Mussolini

Piacentini, il forte terzino del Torino, che è stato tra i migliori della nostra «Nazionale dei giovani» che ieri ha battuto, allo Stadio Mussolini, quella ungherese per 3 a 0. I gol sono stati segnati da Cappello (2) e da Fabbri. La partita non è stata di grande interesse ed ha visto l'affermarsi d'una chiara superiorità da parte degli azzurri.

Le gare al Martinetto

La gara di tiro della Pasquetta al Martinetto ha dato il seguente risultato: 1. a pari merito, Fiorentini Achille e Trinchero con 9/9; 3. Vouiero Nino e Piacentino 8/9; 5. Ferrero 7/8; 6. Parodi 6/7; 7. Rossano Giacomo e Dagasri; 9. Gultini, Alberti, Boyer e Carlo Quaglia.

LA NOVELLA DI "STAMPA SERA,,

La gardenia

Gregorio Athis, con un nome siffatto, non era un teologo nè un professore di anatomia. La sua attività, che riguardava i codici penali di tutti i paesi del mondo e che per alcuni anni tenne in ansia e in moto le polizie internazionali, faceva perfino dubitare che davvero egli si chiamasse così. Di lui, del resto, non si conosceva nulla: neppure la nazionalità. Parlava benissimo quattro o cinque lingue, ma senza mai tradire l'accento di quella d'origine, non aveva connotati particolari che potessero definirne il tipo. Piuttosto alto e robusto, nè pallido nè colorito, nè biondo nè bruno, non aveva che gli occhi, grandi e ben tagliati, ma forse troppo lucidi e fissi, che davano un aspetto un po' strano al suo volto, ma ciò non era certo un segno di riconoscimento. Aveva forse trent'anni, ma anche la sua età era indefinibile, e a vederlo così, vestito con una eleganza perfetta ed aristocratica, le chiome imbrillantate, il volto fresco e quelle sue mani diafane da signorina, pareva forse più giovane. Solo la voce, un po' lenta e cupa, non era quella di un uomo giovanissimo.

I più grandi alberghi del mondo lo videro, in quel tempo, apparire come un Creso e sparire come un fantasma. Durante codeste sue brevissime permanenze, parlava poco, si mostrava di rado, mangiava nella sua camera come un vecchio misantropo, se ne andava poi com'era venuto, con il suo profumo di grande marca e le sue due valige di cuoio su cui le etichette degli alberghi pareva non trovassero il modo di incollarsi. Strano personaggio, che passava in fretta senza farlo notare, incantando la gente con la sua grande disinvoltura, elargendo banconote e senza rispondere al reverente saluto dei portieri e della servitù, inchinati al passaggio di un simile nababbo in incognito. Strano personaggio davvero. Dopo la sua partenza, ecco la polizia sopraggiungere, chiedere, investigare, frugare nella camera che l'aveva ospitato per un giorno o per una notte.

Il misterioso uomo apparteneva ai falsari. Ma non falsificava i biglietti di banca o le monete: si presentava allo sportello di una banca, traeva dalla tasca della giacca un assegno, lo consegnava, aspettava guardando distratto, di qua e di là, che il cassiere compisse le sue osservazioni sul piccolo rettangolo di carta verdina. Si trattava sempre di un assegno falso. Le cifre non erano sempre le stesse, ma poteva, Gregorio Athis, falsario di stile, operare per una modesta o trascurabile somma! Ogni volta egli vedeva così accumularsi sulla mensola di uno sportello di banca, grossi biglietti: un bel fascio, ecco, che egli non ricontava neppure e si ficcava nelle tasche dei calzoni, sorridendo con i suoi occhi lucidi e fissi all'uomo che glieli porgeva.

Al commissario distrettuale di polizia che era riuscito finalmente a farlo prendere dai suoi agenti, egli spiegò il suo stato d'animo durante quel tempo di attesa agli sportelli delle banche internazionali. Si sentiva, disse, sicuro e sereno. L'assegno era un vero capolavoro d'imitazione: segreti dell'arte sua, si sa, che aveva raggiunto una tale straordinaria perfezione da rendere gli assegni falsi simili ai veri e forse anche migliori. Aggiunse che la sua sicurezza e la sua serenità non si turbavano neppure quando i cassieri, in talune banche modernissime, si servivano di apposite cassette di vetro luminoso per esaminare la filigrana della carta.

Il commissario, che tradiva attraverso il sorriso del suo faccione un po' gonfio e violaceo, la soddisfazione e l'orgoglio di averla finalmente acciuffata quella canaglia che traversava il mondo in lungo e in largo sotto il muso di tutti i poliziotti, invano fece perquisire le sue valige e frugare nelle sue tasche. Non riuscì a trovare un documento, una lettera, il passaporto di cui egli doveva pur servirsi per incassare le grosse somme dei suoi assegni.

Interrogato più volte, non volle dire quale fosse il suo vero nome nè quale paese potesse vantarsi di averlo visto nascere. Nulla valse a fargli confessare qualcosa di sè, delle sue gesta, del suo passato. In piedi, presso il tavolo del commissario che tentava disperatamente di farlo parlare, Gregorio Athis sorrideva. Chiese poi il permesso di sedere e di fumare una sigaretta. Il commissario sedette anche lui e cercò d'iniziare un discorsetto abile, invitante, persuasivo:

— Sì, è vero... Bisogna riconoscerlo: siete stato di una attività diabolica... Ma vorrei almeno spiegarmi perchè, dopo il colpo di [illegible] alla banca Streigmar, non siete fuggito subito!

— Non vedete? Sono in manette!

— Ebbene!

— Avevo appuntamento con una donna.

Il commissario biascicò qualche parola di meraviglia. L'altro, sempre impassibile, seguiva il fumo della sigaretta. Ripetè, marcando le parole:

— Avevo appuntamento con una donna.

— A che ora?

— Stasera, alle otto. Era una cosa che mi seduceva. I vostri uomini mi hanno costretto a mancare. E' la prima volta, nella mia vita, che manco ad un convegno d'amore. Peccato! Era una così bella creatura...

— Chi è?

— Vorreste che vi dicessi il suo nome? Ma sarebbe imperdonabile, una vera sconvenienza.

— Voi parlerete e direte tutto: anche questo.

— Io non dirò nulla, invece. Risparmiatevi le parole, signor Commissario. Non vi basta di avermi preso, di tenermi qui, di mandarmi ora in galera? Ma sapete perchè ho voluto dirvi la ragione che mi ha trattenuto qui, nella vostra città carica di nebbia, il tempo per suscitare lo scandalo nella banca e farmi sorprendere nella mia camera, in albergo, in procinto di appuntarmi una gardenia all'occhiello? Per salvare la mia reputazione, ecco, vi ho confessato questo! Non mi avreste acciuffato mai, ve lo dico io! Ma pensate: un uomo come me poteva rimanere insensibile ad una donna come quella? Si tratta della più bella donna che io abbia mai incontrato.

— Credevate che la cosa non fosse subito scoperta?

— Non so, non ci pensavo... Ma forse è vero: speravo in un ritardo, nella mia buona stella... Il tempo per me non contava più...

E, con un gesto romantico, Gregorio Athis (ma era questo il suo vero nome?) prese dall'occhiello del bavero la sua gardenia e la sfogliò tutta, dopo averne aspirato il profumo.

Roberto Minervini

Atomi al microscopio

L'invenzione di un giovane per la conoscenza delle cellule

Berlino, martedì sera.

Ha suscitato meraviglia l'invenzione del giovane fisico tedesco, barone Manfredo Ardenne, che riuscì a costruire un microscopio che permette di affondare lo sguardo sui mondi che finora erano rimasti invisibili. Per mezzo di questo microscopio sono già state fotografate delle molecole e si ritiene che anche gli atomi potranno essere riprodotti, rendendo visibile anche l'infinitamente piccolo. Il microscopio del barone Ardenne coglie infatti e fotografa delle particelle aventi un diametro di appena un milionesimo di millimetro, e cioè tre o quattro volte appena più grandi di un atomo.

L'ingrandimento dato da questo che è oggi il più grande microscopio del mondo, va fino alle 500 volte il naturale. Piccolissime particelle dell'ultracosmico diventano così plasticamente presenti: un particolare procedimento permette di ottenere delle stereografie microscopico-elettroniche nelle quali l'occhio vede i bacteri come corpi. Si schiude così lo sguardo sulla vera struttura della più fine materia. Siamo agli inizi della penetrazione in un mondo ignoto. Nel campo di vista del microscopio elettronico rientra una parte essenziale della vita organica e precisamente nelle sue forme più semplici e perciò più investigabili. Vi rientrano inoltre moltissimi elementi strutturali ultramolecolari della materia organica, nonchè moltissime molecole di combinazioni organiche.